



Il direttore risponde

MARCO TARQUINIO



Un lettore scrive e osserva. Chiede più coraggio ecclesiale e parole forti dai sacerdoti. Io le ho ascoltate a Messa e all'Angelus di papa Francesco. La via è sempre chiara...

Le giuste prediche per questo tempo il samaritano e la voce salda del Papa

Gentile direttore, il Vangelo di domenica 14 luglio riportava la parabola del "buon samaritano". Quale occasione migliore per attualizzare per i cattolici italiani il messaggio di amore di Gesù! Purtroppo il sacerdote celebrante, per amore di tranquillità, ha centrato la sua predica sulla necessità per i credenti di impegnarsi materialmente nell'aiuto al prossimo bisognoso. Ottimo impegno, ma forse l'attualità avrebbe richiesto più coraggio, per smuovere le coscienze intorpidite dei cattolici italiani (e non soltanto dei laici). Personalmente avrei sollecitato i presenti con due osservazioni. Prima osservazione: solo venti anni fa di fronte a questa parabola tutti si sarebbero immedesimati nella figura del samaritano,

disprezzando l'indifferenza del sacerdote e del levita; oggi temo che una bella fetta di cattolici si comporterebbe come i vituperati sacerdote e levita. Seconda osservazione: sacerdote e levita si sono comportati correttamente, secondo la legge che proibiva di contaminarsi col sangue, che rappresentava la vita stessa. Chi ha infranto la legge è stato lo straniero, ma per un obiettivo superiore; e proprio per questo Gesù lo propone come esempio da seguire. Come possono i cattolici italiani crescere e maturare, se anche di fronte ad occasioni come queste non ricevono altro che un banale invito a essere disponibili ad aiutare il prossimo?

Piercarlo Signorelli
Spinea (Ve)

La mia esperienza domenicale, gentile e caro signor Signorelli, è stata diversa da quella che lei mi racconta, e proprio in questa sua stessa terra veneta dove mi trovo per una piccola e intensa serie di Feste di Avvenire. Ieri - e sono sicuro che tanti altri abbiano avuto la stessa grazia - mi è toccata un'omelia davvero bella, tesa a stimolare alla costruzione, qui e ora, di una vita personale e comunitaria buona e solidale a partire dal riconoscimento senza reticenze e senza paura del bisogno dell'altro - nostro prossimo quale che sia la sua origine e la sua pelle. Un messaggio diretto e semplice: un cattolico segue la via che Cristo è e indica. Poi ho letto (visto che non avevo potuto seguire la diretta in tv o per radio) il testo che il Papa ha consegnato alla riflessione di tutti noi all'Angelus. Bellissimo. Dice papa Francesco: «Non è (...) un caso che Gesù scel-

ga proprio un samaritano come personaggio positivo della parabola. In questo modo vuole superare il pregiudizio, mostrando che anche uno straniero, anche uno che non conosce il vero Dio e non frequenta il suo tempio, è capace di comportarsi secondo la sua volontà, provando compassione per il fratello bisognoso e soccorrendolo con tutti i mezzi a sua disposizione». E ancora: «Se tu davanti a una persona bisognosa non senti compassione, se il tuo cuore non si commuove, vuol dire che qualcosa non va. Stai attento, stiamo attenti. Non ci lasciamo trascinare dall'insensibilità egoistica. La capacità di compassione è diventata la pietra di paragone del cristiano, anzi dell'insegnamento di Gesù. Gesù stesso è la compassione del Padre verso di noi. Se tu vai per la strada e vedi un senzatetto sdraiato lì e passi senza guardarlo o pensi: "Ma, effetto del vino. È un ubriaco", domandati non se quell'uomo è ubriaco, do-

mandati se il tuo cuore non si è irrigidito, se il tuo cuore non è diventato ghiaccio». Le consiglio la lettura integrale della meditazione del Papa, qui a pagina 18 o all'indirizzo: <https://tinyurl.com/angpapafranc>. Vede, caro amico, la fede, il coraggio e la chiarezza nella nostra amata Chiesa non mancano, anche se ce ne vorrebbero sempre di più. Ma basta ascoltare la voce e seguire l'esempio del successore di Pietro per essere spronati e rincuorati di fronte a smarrimenti, confusioni, vere e proprie controtestimonianze. Certo, nella nostra comunità civile, che per tanti aspetti è e resta straordinaria, purtroppo sta emergendo anche un'assai forte perdita delle radici e della speranza. È una ferita aperta che ci ricorda il nostro compito di cristiani, non facile e bello: vivere con coerenza e gioia il Vangelo in questo mondo e in quest'oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Euro frammenti

Da Leonardo a Bruegel euromaestri per l'unità



GIANFRANCO MARCELLI

Non solo Leonardo da Vinci. Prima di tutti e al di sopra di tutti c'è senz'altro lui, certo, ma non lui e basta. Perché questo 2019 non coincide soltanto con il mezzo millennio dalla morte del genio toscano, che tutto il mondo, Europa in testa, sta celebrando da mesi, in particolare a partire dal 2 maggio scorso. Tra il 5 settembre e il 4 ottobre prossimi cadono infatti altri due anniversari "tondi" di altrettanti "euromaestri", che meritano anch'essi una memoria adeguata - e perché no, unitaria - da parte del Continente dove sono nati. La prima data corrisponde ai 450 anni dalla scomparsa di Pieter Bruegel il Vecchio, la seconda al 350° della morte di Rembrandt. Del primo, straordinario artista fiammingo capostipite di una famiglia feconda di pittori, conserviamo tutti nel nostro immaginario visivo, magari senza rammentare il nome dell'autore, un po' ostico e neppure ortograficamente condiviso, la suggestione di opere straordinarie: la Torre di Babele, il Matrimonio contadino, il Censimento a Betlemme, i Giochi di bambini, i Cacciatori nella neve. Capolavori assoluti, che completano nel loro realismo e nell'attenzione all'anima e al vissuto popolare la grande rivoluzione pittorica del Rinascimento europeo. Esattamente un secolo dopo Bruegel, lasciava questa terra il più grande artista di quell'Olanda da poco affrancata dalla dominazione spagnola, di cui Rembrandt Harmenszoon v Rijn, più semplicemente Rembrandt, incarna perfettamente l'epoca d'oro in Europa, sia sul piano politico che economico e commerciale. Il genio di Leida è da qualche giorno anche al centro dell'attenzione mediatica, essendo iniziato presso il Rijksmuseum di Amsterdam il restauro-show del suo capolavoro, la Ronda di notte, che potrà anche essere seguito online come un reality.

È chiaro che tantissimi momenti celebrativi ed eventi nel nome dei tre grandi Maestri, anche di grande impatto internazionale, sono già partiti (qualcuno si è pure concluso) o stanno per aprirsi, da parte di istituzioni museali, di accademie e di enti pubblici responsabili delle politiche culturali nazionali. Quello che non emerge, probabilmente perché non esiste (ma sarebbe bello venire smentiti), è una forte iniziativa unitaria, che legghi i tre anniversari, nel nome della loro comune appartenenza alla tradizione storico-artistica dell'intero Continente.

Non sarà un caso se, al di là delle vicende belliche e statuali degli ultimi secoli, che hanno provocato di volta in volta trasferimenti e più spesso razzie di capolavori, molti grandi artisti hanno seminato le loro opere in diversi Paesi. Ciò è sicuramente vero per il grande Leonardo, morto sulla Loira dopo aver trascorso gli ultimi tre anni della sua vita alla corte del re di Francia (sembra, in proposito, che una buona parte della pubblicistica transalpina lo definisca sistematicamente come "franco-italien"). Ma vale anche per Bruegel, che ha trascorso anche un buon biennio in Italia, lasciando mirabili tracce del suo passaggio anche a Napoli e sullo Stretto di Messina. Vale meno per Rembrandt, che tuttavia, come è noto, si è abbeverato a lungo alla fonte pittorica di Caravaggio prima di distaccarsene e dar vita al suo inconfondibile stile "luminista". Quello che ha prodotto, fra gli altri, lo stupendo Ritorno del Figliolo prodigo conservato all'Ermitage di San Pietroburgo.

Viviamo tempi di scarsa simpatia per l'ideale comunitario. Anche la recente intesa sulle nomine per i vertici Ue, che ha impegnato i capi di governo in interminabili maratone negoziali, ha fatto pensare che ormai l'unica cosa importante è spartirsi poltrone. Perché non sfruttare le buone occasioni che il calendario offre, per risvegliare un po' di sano *european pride*?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A voi la parola

 Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

SCIA DI SANGUE E DOLORE PER I DODICI MORTI NEL FINE SETTIMANA

Caro direttore, sabato di sangue, il 13 luglio, sulle nostre strade italiane da Nord a Sud: 5 morti a Jesolo, 4 a Cesena, uno a Caserta e uno a Genova. Sono tutti giovani. Altro incidente ad Alcamo: l'auto si ribalta sulla A29. Muore il figlio del conducente, mentre il fratellino è in gravi condizioni. Pare che il papà stesse postando un video mentre era alla guida dell'auto. Non conosco la dinamica di questi incidenti e quindi mi astengo dall'esprimere giudizi in merito. A ogni modo, occorre rispettare sempre i limiti di velocità e mettersi alla guida senza aver fatto uso di alcol o droghe. In altre parole, bisogna essere sempre coscienti e vigili. Secondo il principio di sincronicità di Carl Gustav Jung, uno dei padri della psicanalisi, ciò che può sembrare una coincidenza, invece non lo è. Nulla accade per caso e tutto accade per una ragione. Ricordiamoci che la vita è sacra. È il più grande dono che Dio ci ha fatto!

Franco Petraglia
Cervinara (Av)

SEA WATCH E UN GRAN DIALOGO NELL'«ELENA» DI EURIPIDE

Gentile direttore, grazie per l'editoriale del 30 giugno. Stiamo prendendo una brutta china ed è bene che qualche voce si levi prima che sia troppo tardi. Il nostro Paese è ben strano: esilia un sindaco che ha fatto dell'accoglienza lo stile di governo, condanna chi soccorre vite e fa sedere in Parlamento onorevoli dichiarati colpevoli dai tribunali. Povera patria! Nell'"Elena" di Euripide c'è questo dialogo tra la vecchia portinaia e Menelao, giunto naufrago nell'isola di Faro, in Egitto: Vecchia: «Vattene, allontanati da questa casa! Non dare noia ai miei padroni. A gente come te non è dato di mettere piede in Egitto». Menelao: «Lascia almeno che io parli». Vecchia: «Via, via! Io ho l'ordine di non fare accostare nessuno». Menelao: «Sono un forestiero e un naufrago! E un naufrago è sacro!». E più avanti la Corifea dice al figlio del re defunto (Teoclimeno): «Sei signore se rispetti il diritto umano e divino; se operi contro giustizia, non lo sei!». Più chiaro di così! E senza scomodare i testi sacri.

Luigi Picuccio
Firenze

Pochi e cruciali mesi per frenare logiche disumane

ORA UN ARGINE ALLA MORTE MEDICALMENTE ASSISTITA



GIAN LUIGI GIGLI

Caro direttore, continuiamo tutti a riflettere sulla drammatica conclusione della vicenda terrena di Vincent Lambert. *Consummatum est!* Per ciò che ha sofferto egli è certamente nella Luce. Come cristiani, a noi non resta che pregare per i suoi genitori, straziati dal dolore, e per i cuori induriti di quanti hanno tenacemente perseguito questa conclusione: far morire Vincent per denutrizione e disidratazione, con la coscienza sedata dai farmaci per mascherare la disumanità della condanna a morte. Vincent non era un malato terminale, non era in stato vegetativo, non aveva sottoscritto alcun biotestamento con la richiesta di non essere più alimentato e nutrito. La sua vita non dipendeva dalle macchine, ma dipendeva interamente dalla volontà delle istituzioni e di chi legalmente lo rappresentava. Un uomo, dunque, che non aveva voce, totalmente alla mercé di chi decideva per lui. Qualcosa di simile si era già verificato per Terri Schiavo e per i piccoli Charlie, Alfie e Isaiah. Di altri casi casi non si è saputo nulla, solo perché non vi sono stati conflitti con i medici o con le istituzioni.

Non possiamo nasconderci che queste condizioni potrebbero verificarsi anche nel nostro Paese. Infatti, nei pazienti incapaci di manifestare le proprie volontà, la legge sul biotestamento (219/2017) consente al legale rappresentante di ottenere la sospensione di idratazione e nutrizione, accompagnata dalla sedazione profonda. In Italia, non sarebbe richiesto neanche l'intervento di un giudice, salvo che il medico curante non fosse in dissenso con la decisio-

ne. Occorre chiedersi se ciò abbia a che fare con l'autodeterminazione o se non si tratti di qualcosa che non ha più nulla di umano, che scarta e calpesta le vite considerate ormai inutili. Bisognerebbe cioè chiedersi se stiamo lavorando per affermare il *diritto a morire* per mano medica di qualche disperato, o se invece non stiamo affermando il *dovere di morire* per le vite ritenute inutili o non più degne di essere vissute, il cui numero è inevitabilmente destinato a crescere. Penso al campo sterminato dei demenziali in fase avanzata, in questo periodo storico, in cui la denatalità e l'invecchiamento stanno minando alle fondamenta la sostenibilità del sistema sanitario e previdenziale.

Infine, è ora di riconoscere che legge sul biotestamento viene usata per ottenere lo sdoganamento della "morte medicalmente assistita". Nel processo a Cappato per la morte del Dj Fabo, il magistrato, nel sollevare la pretesa incostituzionalità dell'art. 580 del codice penale nella parte che sanziona l'aiuto al suicidio ha fondato la sua ordinanza sul fatto che la morte per disidratazione e denutrizione all'interno delle strutture sanitarie è già permessa dalla legge 291/2017. Malgrado la smobilizzazione del periodo di vacanze, credo che occorra lavorare perché quella normativa sia emendata positivamente, evitando che possa costituire l'alibi per introdurre già a settembre nel nostro ordinamento il suicidio assistito. Senza che ciò si realizzi, sarà arduo fermare la perversa logica di chi, dovendo affrettare la morte di una vita ritenuta non più degna di essere vissuta, vorrebbe farlo nel modo più rapido e indolore.

*Ordinario di Neurologia e già parlamentare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima pagina

AVANTI PIANO E CON GIUDIZIO

Chi si è spinto, in questi mesi, a parlare di "secessione dolce" o "secessione dei ricchi", probabilmente, immaginava le ricadute che un disegno non condiviso potrebbe avere sul sistema Paese. In Spagna si è cominciato con i Paesi Baschi, si è proseguito con la Catalogna e ancora oggi non si sa dove si andrà a finire. Forse bisognerebbe ricalibrare bene parole e intenzioni, per evitare... egoismi differenziati e potenzialmente esplosivi. Ciò non vuol dire affatto che il consenso registrato dai referendum del Nord a favore di un "regionalismo spinto", peraltro condiviso anche da una parte dell'opposizione, debba essere archiviato. Significa, al contrario, che è necessario aprire una grande discussione nel Paese su questo tema, all'insegna della massima chiarezza e trasparenza, coinvolgen-

do innanzitutto il Parlamento, per troppo tempo tenuto all'oscuro di una riforma troppo importante per essere esaminata e decisa in "segrete stanze". Nell'Appunto di dodici pagine redatto un mese fa dal Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio, si sottolineava tra l'altro come fosse «irragionevole» pretendere che la proposta di «regionalismo differenziato» venisse ritenuta soltanto una formalità, tanto più se si considera «il ruolo centralissimo che la Costituzione assegna alle Camere». C'è spazio e tempo per negoziare ancora, coinvolgendo anche chi non ha partecipato alle precedenti consultazioni e valutando bene i passi possibili e utili. Senza fughe in avanti.

Diego Motta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lupus in pagina

GIANNI GENNARI

zione di Macron sacerdote di San Giovanni magari la buona Chiesa 2.0 poteva prendere il telefono in mano e chiedere la vita di Lambert, ma magari Macron si adombrava. E la misericordia? Parola giusta! Per perdonare ignoranza e protervia non serve troppa, e la coppia si fa imperdonabile. Non sa la signora, nella sua esibita ignoranza, che i classici della morale per l'ignoranza distinguevano tra "crassa, affettata e invincibile". Questa è tra le prime due. Se si informasse, la signora saprebbe che per privilegio secolare prima i re e poi i presidenti di Francia hanno, sì, il titolo di "canonici onorari" di San Giovanni in Laterano, Cattedrale di Roma e Basilica "madre" di tutte le chiese del mondo, ma non sono "sacerdoti", e imparerrebbe che quando Angelo Roncalli, nunzio apostolico in Francia, fu fatto cardinale da Pio XII, il presidente francese Auriant, ateo dichiarato, ma che stimava il futuro Papa volle l'onore di imporgli il cappello cardinalizio. Indignazioni della De Mari, dunque, mistificanti e ridicole. Chissà se sarà capace non dico di dolersi ma almeno di vergognarsi un po' per le cantonate prese...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO LIUT

Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

La nuvola e lo scapolare, segni della salvezza di Dio



Nel silenzio di un monte, lontano dagli affanni quotidiani e dalla paura di rimanere vittime della siccità, s'incontra il segno più fecondo dell'amore di Dio, la promessa della salvezza, il dono che porta fecondità. Sul Monte Carmelo il profeta Elia mostrò ad Acab la potenza del Signore, contenuta in una piccola nuvola che portava la pioggia e vinceva l'arsura. Questo racconto del capitolo 18 del primo Libro dei Re è l'antico seme

dal quale nell'XI secolo è nata l'esperienza dei monaci del Carmelo. La Madonna del Carmine, secondo la tradizione, apparve il 16 luglio 1251 a Simone Stock, priore generale dell'Ordine carmelitano, promettendo la salvezza a coloro che avrebbero portato lo scapolare consegnato allo stesso religioso. Per questo oggi si ricorda la Beata Vergine Maria del Monte Carmelo. **Altri santi.** San Sisenando di Cordova, martire (IX sec.); santa Maria Maddalena Postel, religiosa (1756-1846). **Letture.** Es 2,1-15; Sal 68; Mt 11,20-24. **Ambrosiano.** Dt 26,16-19; Sal 110 (111); Lc 8,16-18.



In 25 anni Progetto Gemma ha aiutato a nascere 23mila bambini

Telefono: 02 48702890

www.fondazionevitanova.it

movimento per la vita